

**Carmine Fiorillo**

**Il problema  
dell'organizzazione rivoluzionaria  
in Marx**



*editrice petite plaisance*

CARMINE FIORILLO,  
*Il problema dell'organizzazione rivoluzionaria in Marx*  
[Articolo pubblicato su *Quaderno* n. 28, aprile 1979,  
supplemento a *Corrispondenza Internazionale*, bimestrale di documentazione politica.  
Direttore: Stefano Poscia, anno IV, dicembre 1978, n. 11], pp. 4.

... se uno  
ha veramente a cuore la sapienza,  
non la ricerchi in vani giri,  
come di chi volesse raccogliere le foglie  
cadute da una pianta e già disperse dal vento,  
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce  
solo dalla radice, una e molteplice.  
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce  
discenda nel profondo, là dove opera il dio,  
segua il germoglio nel suo cammino verticale  
e avrà del retto desiderio il retto  
adempimento: dovunque egli sia  
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright  
© 2010



Via di Valdibranca 311 – 51100 Pistoia  
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914  
C. c. postale 44510527

**www.petiteplaisance.it**  
**e-mail: info@petiteplaisance.it**

*Chi non spera quello  
che non sembra sperabile  
non potrà scoprirne la realtà,  
poiché lo avrà fatto diventare,  
con il suo non sperarlo,  
qualcosa che non può essere trovato  
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

# IL PROBLEMA DELL'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA IN MARX

«Lo sviluppo delle sette socialiste e quelle del vero movimento operaio sono sempre in proporzione inversa. Sino a che le sette hanno una giustificazione (storica), la classe operaia non è ancora matura per un movimento storico indipendente. Non appena essa giunge a questa maturità, tutte le sette diventano essenzialmente reazionarie. Si è del resto ripetuto nella storia dell'Internazionale ciò che la storia rivela dappertutto. Il vecchio cerca di ristabilirsi e riaffermarsi nella forma nuova».

Lettera di K. Marx a Boite del 23 novembre 1871.

Tutta la storia dell'umanità è storia di lotta di classi. In seno dei vecchi rapporti di produzione si sono formati gradualmente nuovi rapporti di produzione e quindi nuove ideologie; ogni classe, quando i nuovi rapporti di produzione si sono sviluppati, ha modellato il potere politico secondo le proprie esigenze (la borghesia: Stato nazionale moderno, suffragio universale, ecc...), rovesciando attraverso la rivoluzione politica l'ordinamento sociale esistente.

L'epoca del dominio della borghesia si distingue fra tutte le altre per aver semplificato gli antagonismi di classe in un antagonismo principale: quello tra borghesia e proletariato. Sul piano mondiale, attraverso il colonialismo, l'imperialismo, essa oppone direttamente le masse contadine e proletarie al sistema di sfruttamento capitalistico; sul piano nazionale, concentra sempre di più il proletariato, procede alla proletarianizzazione di masse sempre più vaste della popolazione, strappa i piccoli produttori dalle campagne per gettarli sul mercato del lavoro, crea, con la concentrazione, masse sempre più vaste dell'esercito salariale di riserva.

La borghesia, quindi, non solo socializzando e concentrando sempre più la produzione crea una contraddizione insanabile tra le forze produttive e i rapporti di produzione borghesi, di appropriazione privata dei prodotti, che ha la sua manifestazione nelle crisi cicliche, nelle contraddizioni imperialistiche e nelle guerre, non solo fabbrica le «armi che la porteranno alla morte», ma «genera anche gli uomini che impugneranno quelle armi, gli operai moderni, il proletariato».

Da un lato, con l'aumento continuo dello sfruttamento, assoluto e relativo, con le crisi cicli-

che, essa obbliga gli operai a unirsi per difendersi (lotta economica); dall'altro aumenta la massa della popolazione che ha un interesse oggettivo alla trasformazione della società.

Protagonista storico di questa trasformazione non può che essere il proletariato, che può conquistarsi le forze produttive della società solo abolendo il sistema di appropriazione e, perciò stesso, l'intero sistema di appropriazione che c'è stato finora, abolendo il sistema dell'appropriazione del lavoro come merce.

Solo il proletariato può abolire la divisione tra lavoro intellettuale e manuale, e rendere il lavoro non più una merce, ma un processo di produzione collettiva, controllato e sviluppato dagli stessi produttori. Liberando se stesso, il proletariato libera l'umanità.

Ma la rivoluzione proletaria ha questo di caratteristico rispetto alle rivoluzioni condotte nel processo storico dalle altre classi: che i nuovi rapporti di produzione non possono formarsi gradualmente nell'ambito dei rapporti di produzione esistenti (come è avvenuto per esempio con la borghesia): essi implicano il rovesciamento di tutto il sistema e possono essere costruiti solo nel corso dell'esperienza rivoluzionaria condotta dal proletariato stesso.

Questo rovesciamento può avere inizio solo dal momento in cui il proletariato diviene classe dominante, si appropria del potere politico. Il proletariato, dunque, deve, come tutte le classi esistite nella storia, e, si potrebbe dire, doppiamente, divenire classe dominante, classe politica: e lo deve divenire per avviare il processo rivoluzionario. Ma la coscienza della sua «situazione e della sua missione» non è, per il proletariato,

direttamente connessa alla sua situazione oggettiva nella società borghese.

Rinchiuso nella fabbrica, ridotto ad appendice della macchina, nel processo produttivo, spinto a considerare e a vendere la sua forza lavoro come merce, sottomesso dallo Stato borghese all'ideologia dominante, l'operaio è il produttore «alienato» rispetto alla globalità del processo produttivo, non può, quindi, avere coscienza, spontaneamente, delle caratteristiche generali della società borghese, della sua propria funzione, l'«*intelligenza teorica del movimento nel suo insieme*».

L'unificazione che esso raggiunge attraverso le lotte economiche e di difesa, è parziale (non può andare al di là degli interessi di categoria) e temporanea (viene continuamente scompagnata, per il suo stesso carattere, dalla concorrenza del mercato del lavoro).

L'unico strumento che il proletariato ha per la lotta di classe nella società borghese è il suo *partito politico*, che unisce la coscienza di sé come classe politica al movimento spontaneo di lotta degli operai e delle masse sfruttate nelle diverse situazioni storiche, partito che, solo, è in grado di organizzarlo e di dirigerlo nella trasformazione rivoluzionaria della società.

I fondamenti teorico-politici essenziali del partito del proletariato sono posti per la prima volta in forma organica, nei loro termini generali, nel *Manifesto del Partito Comunista* del 1848, in stretta connessione con la definizione dell'analisi scientifica della struttura della società borghese sulle basi del materialismo dialettico e dei compiti storici del proletariato.

Nel Manifesto sono posti i termini essenziali intorno ai quali si svolge in quella fase di sviluppo della lotta di classe, e si svolgerà nelle fasi successive, la lotta fra le tendenze rivoluzionarie proletarie e quelle borghesi e piccolo borghesi nelle varie forme storiche:

1) la lotta politica, la lotta per il potere politico, come espressione generale e consapevole della lotta fra le classi («*ogni lotta di classi è lotta politica*»);

2) il partito politico del proletariato come espressione cosciente dell'organizzazione del proletariato in classe antagonista e rivoluzionaria;

3) il rovesciamento dello Stato borghese come condizione della trasformazione socialista della società;

4) il rapporto di connessione e di distinzione fra manifestazioni parziali delle contraddizioni di classe e la coscienza delle prospettive generali (in altri termini la connessione e distinzione fra partito politico del proletariato e movimento ope-

raio);

5) il rapporto fra azione politica proletaria e conoscenza scientifica delle leggi di sviluppo del movimento storico;

6) la necessità di un'articolazione specifica, nelle singole situazioni storico-politiche, delle prospettive generali rivoluzionarie;

7) la rivoluzione dei rapporti di produzione come fondamento di una trasformazione di tutti i rapporti sociali, giuridici, della concezione del mondo, di rottura radicale con le «*idee tradizionali*».

*«I comunisti non hanno interessi distinti dagli interessi di tutto il proletariato. I comunisti non pongono principi speciali sui quali vogliono modellare il movimento proletario... Le proposizioni teoriche dei comunisti non poggiano affatto su idee, su principi inventati o scoperti da questo o quel riformatore del mondo. Esse sono semplicemente espressioni generali di rapporti di fatto di una esistente lotta di classi, cioè di un movimento storico che si svolge sotto i nostri occhi»* (omettiamo il riferimento bibliografico).

Il problema del partito del proletariato rimane, ovviamente, nel *Manifesto dei comunisti*, nei limiti teorici posti dalla situazione storica: da un lato l'affermazione del socialismo scientifico contro le tendenze idealistiche, utopistiche del «*socialismo*» borghese, piccolo-borghese e reazionario del 1848 e le sue caratteristiche settarie, cospirative sul piano organizzativo; dall'altro il carattere embrionale dell'organizzazione politica ispirata al marxismo.

L'articolazione e lo sviluppo teorico della tematica inerente al partito del proletariato, la specificazione dei suoi caratteri politico-organizzativi, del rapporto con il movimento di massa, ecc..., sono connessi con lo sviluppo ulteriore della lotta di classe e delle esperienze rivoluzionarie del proletariato.

Su questa base si possono individuare alcuni momenti che segnano un salto teorico nella concezione del partito, in cui, sulla base della esperienza di una intera epoca storica, si arriva ad una sistematizzazione teorica di validità generale, universale per il proletariato.

Tali sono:

1) la costruzione del partito bolscevico, che ha le sue basi e il suo momento di sistemazione teorica nella teoria leninista del partito; la sua verifica pratica in tutto il processo di lotta che culmina nella rivoluzione del '17;

2) l'esperienza storica segnata dalla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina, promossa e diretta da Mao Tsetung.

Carmine Fiorillo